

Le famiglie meritano risposte sugli 88 corpi restituiti in un container

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/families-deserve-answers-about-88-bodies-returned-container/49126

Fedaa al-Qedra The Electronic Intifada 1 ottobre 2024



Gli operatori trasportano un corpo non identificato trovato al Nasser Hospital nella città di Khan Younis, nella Striscia di Gaza meridionale, il 23 aprile. Migliaia di persone sono scomparse a Gaza, con le famiglie disperate per le notizie.

Rizek Abdeljawad Xinhua

La straziante ansia per la scomparsa dei propri cari, che da mesi circonda molte famiglie palestinesi, è riemersa il 25 settembre, quando sono stati trovati 88 corpi non identificati in un container su un camion proveniente da un valico di frontiera controllato da Israele verso Gaza.

I corpi sono arrivati all'ospedale Nasser di Khan Younis senza alcun dato di accompagnamento. Non c'erano nomi, età e luoghi di recupero indicati, secondo il Ministero della Salute, che si è rifiutato di riceverli e ha rispedito il camion al valico da cui era arrivato.

"Non possiamo permettere che scompaiano in una tomba anonima", ha affermato il ministero in una dichiarazione, che ha confermato il numero dei corpi. "Ognuno di questi individui ha una famiglia, una storia, una vita che meritano un riconoscimento. Chiediamo che la loro umanità venga onorata".

Più di 10.000 persone a Gaza sono state dichiarate scomparse. Si ritiene che molte siano sepolte sotto le macerie, ma le autorità di Gaza hanno anche accusato Israele di aver sistematicamente fatto sparire un numero significativo di persone.

Per le famiglie la mancanza di informazioni è angosciante.

Ahmed Kafarna, il cui figlio Salah è scomparso quasi un anno fa, ha descritto il tormento.

"Per mesi abbiamo vissuto nell'incertezza. Mio figlio è vivo? È morto? Ora sentiamo parlare di questi corpi, ma come possiamo sapere se uno di loro è il nostro amato?"

"Nessun genitore dovrebbe seppellire il proprio figlio senza saperlo. Non in questo modo."

La sua voce vacillò, mentre l'emozione cruda sembrava sul punto di sopraffarlo, ma continuò a parlare: "Abbiamo solo bisogno di risposte. Abbiamo bisogno di sapere".

Senza un corpo da piangere, molte famiglie trovano difficile elaborare il loro dolore. Non possono celebrare funerali o creare uno spazio per commemorare i loro cari, negando loro una chiusura.

Khaled, il cui amico 28enne Mahdi Abu Seedo è scomparso, si è fatto eco dell'angoscia di Kafarna.

"Ogni giorno sembra un gioco crudele. Ti aggrappi alla speranza, e poi la perdi di nuovo. E non c'è fine, non c'è pace", ha detto a The Electronic Intifada.

Dignità

Hisham Mehanna, portavoce del Comitato Internazionale della Croce Rossa, ha affermato che il diritto internazionale impone che coloro che muoiono durante un conflitto armato siano trattati con dignità.

"Richiede che i defunti vengano ricercati, raccolti ed evacuati, e che tutte le informazioni disponibili vengano registrate prima di smaltire i morti. Questo assicura che le persone non scompaiano", ha detto a The Electronic Intifada.

Anche le organizzazioni per i diritti umani hanno espresso il loro parere. L'Euro-Mediterranean Human Rights Monitor ha condannato fermamente il modo in cui i corpi sono stati consegnati a Gaza, sottolineando che Israele è obbligato, in base al diritto internazionale e agli standard sui diritti umani, a non maltrattare i morti o le loro spoglie.

"Israele deve adottare tutte le misure necessarie per identificare i defunti, il che include la registrazione di quante più informazioni possibili e la garanzia di una gestione e di un trasferimento dignitosi dei corpi, senza interferire con le loro tombe", ha affermato l'organizzazione in un comunicato stampa.

Per le famiglie, ogni giorno senza risposte è un altro giorno di sofferenza.

Amina Nasir, 52 anni, che ha perso sia il figlio Nasir che il fratello Muhammad negli ultimi mesi, ha detto semplicemente: "Non ho più niente. Nessuna notizia, nessun corpo, nessuna tomba. Solo ricordi e domande. È una tortura che non posso descrivere".

Ci sono anche implicazioni più ampie. Oltre alla sofferenza immediata, questo problema evidenzia una lacuna critica nel modo in cui la comunità internazionale affronta i diritti dei morti nelle zone di conflitto. La Convenzione di Ginevra afferma esplicitamente che le parti in conflitto devono tenere registri dei morti e facilitare l'identificazione dei corpi. Ma senza applicazione, questi obblighi legali vengono troppo facilmente ignorati.

La mancanza di informazioni chiare da parte di Israele sugli 88 corpi ha alimentato una crescente frustrazione. Il Ministero della Salute palestinese ha chiarito che non si tirerà indietro dalla sua richiesta di corretta identificazione.

"Lo dobbiamo alle famiglie e lo dobbiamo ai morti", ha detto un portavoce del ministero, Ashraf al-Qedra, a The Electronic Intifada. "Non sono solo numeri o statistiche. Sono esseri umani che meritano di essere trattati con dignità, anche nella morte".

Il silenzio della comunità internazionale sulla questione è assordante e famiglie come quella di Salah Kafarna si trovano ad affrontare l'incertezza.

"Mio figlio era un bravo ragazzo", disse dolcemente il padre, tenendo in mano una fotografia consumata. "Merita di tornare a casa, anche solo per essere seppellito".

Fedaa al-Qedra è una giornalista di Gaza.
